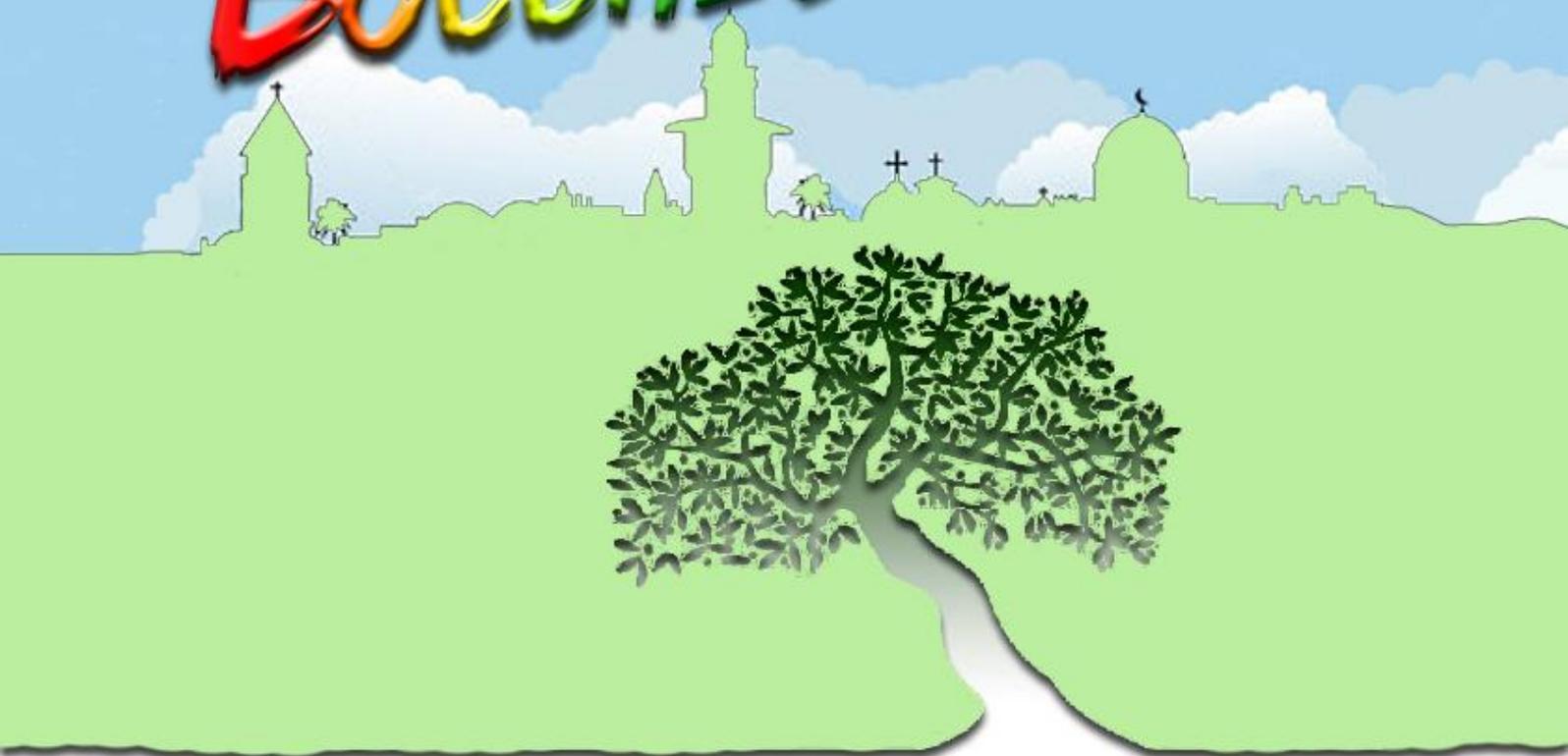


BOCCHESCUCITE



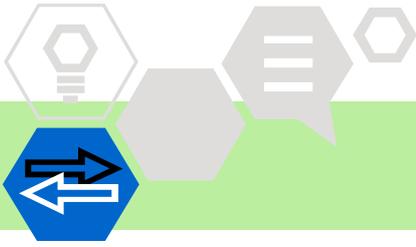
15 MAGGIO 2015

n. 212



Oggi 15 maggio è il 66° anniversario della Nakba, la Catastrofe della fondazione di Israele che per la Palestina ha significato guerra, deportazioni, uccisioni che durano ancora oggi.

In tutto il mondo si svolgono iniziative di commemorazione e lotta.



AQUAE RUBATE

Expo, la Palestina e il silenzio del mondo

Bastano pochi minuti e le agenzie di stampa sembrano candidarla come la news del giorno: se a Roma c'è l'istituzione mondiale per il cibo, Venezia potrebbe ospitare una FAO dell'acqua. L'annuncio non viene dalla Milano dell'Expo, ma dal mega evento veneziano *Aquae 2015*, dedicato appunto ai problemi dell'acqua di tutto il pianeta.

È l'ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi a lanciare questa proposta inserita in un'articolata *Lectio Magistralis* che snocciola dati allarmanti sul diritto all'acqua potabile in tutto il mondo.

“Una volta tanto cerchiamo di prevenire i problemi -conclude saggiamente Prodi- per non stupirci quando, nei prossimi anni, ci saranno tensioni sempre più forti nei vari paesi per il problema dell'acqua”.

Peccato che nessuna delle massime autorità presenti, da Renzi ai più grandi esperti di questioni idriche mondiali, non denunci che la “*Lectio*” di Prodi non è in realtà tanto “*Magistralis*”, visto che dimentica completamente anche solo di citare con una battuta il Paese che nel mondo subisce le più palesi violazioni del diritto all'acqua, la Palestina.

Quello che la Banca Mondiale (non una sconosciuta ONG palestinese) definisce come “apartheid idrico” è in realtà una realtà conosciuta da decenni e denunciata ripetutamente dalle Nazioni Unite. I dati vengono citati nelle ricerche che ogni insegnante delle scuole medie esige dai suoi ragazzi: il consumo giornaliero medio dei palestinesi è di 70 litri di acqua a persona, quello degli israeliani è di 300 litri. Ogni minuto nella Valle del Giordano in Palestina, l'acqua dei palestinesi viene rubata dai coloni israeliani. Insomma, il classico esempio di diritto palese-

mente negato e violato. Il 92% delle risorse idriche palestinesi è sotto totale controllo di Israele, mentre solo il 18% è concesso alla popolazione palestinese. Ma ci fermiamo qui con i dati, perchè chiunque, anche Romano Prodi, può agevolmente digitare su Google acqua e Palestina per portare chiunque alla ovvia conclusione: In Palestina è in atto una vera e propria discriminazione rispetto all'accesso alle risorse idriche, un apartheid che toglie all'Autorità Palestinese dell'Acqua (PWA) la possibilità di gestire il proprio diritto di accesso all'acqua.

In realtà, a settembre scorso l'evento mondiale di *Aquae* sembrava affidato proprio allo stato di Israele. I giornali davano rilievo alle visite dell'Ambasciatore israeliano Gilon proprio nella città lagunare, che si apprestava a diventare capitale mondiale dell'acqua: “Sul tema dell'acqua gli israeliani sono tra i primi del mondo”, aveva dichiarato Gilon a Venezia: “In Israele abbiamo messo a punto cinque impianti di desalinizzazione dell'acqua marina e siamo il Paese più all'avanguardia nel risparmio dell'acqua”. (*Gazzettino*, 16 settembre 2014).

Insomma, chi è responsabile di fronte al mondo della più vasta e profonda colonizzazione con relativo accaparramento di ogni risorsa, non solo idrica, palestinese, diventa modello da esportare ovunque nel mondo. La negazione totale del diritto all'acqua diventa prototipo esportabile che non deve scandalizzare nessuno. La nazione leader a livello di competenze e di know-how in tema di modelli di governo e di gestione delle risorse idriche sia per uso umano che per uso produttivo, può contare sull'appoggio internazionale per far dimenticare la spiacevole immagine di potenza occupante di nuovo pronta a scatenare su Gaza l'ennesimo massacro di mi-

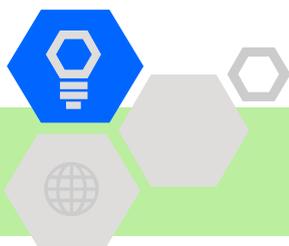
gliaia di civili. Ma se vi state chiedendo perché tutto questo viene rigorosamente taciuto, andate a visitare Expo a Milano e cercate il Padiglione della Palestina. Nel sito ufficiale non lo avete certamente trovato, ma se chiedete a qualcuno, forse prima di sera raggiungerete il mini-padiglione che orgogliosamente mostra un grande ulivo e tante ricchezze della terra palestinese. Il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme aveva da tempo annunciato che Expo sarebbe stato “un importante evento per lo sviluppo economico della Palestina e un ulteriore momento di dialogo verso un cammino di pace” e l'Autorità nazionale palestinese ha dato il massimo impegno per mostrare tutta la voglia di diventare un Paese normale come tutti gli stati del mondo.

Resta un piccolo problema: se la sua esistenza non è in discussione, il riconoscimento della Palestina come Stato appare un ostacolo insormontabile, una concessione che solo Israele potrebbe fare.

Per questo non c'è FAO che possa influire, né a Roma né a Venezia né a New York sulla liberazione economica e politica della Palestina, terra straordinaria dove radici millenarie riceverebbero l'acqua sufficiente per piante, animali e abitanti. Alla Palestina non resta che attendere.

Forse nei prossimi mesi qualche visitatore importante di Expo 2015, dopo aver sostato a lungo nell'affascinante Padiglione di Israele, “decisamente tra i primi per tecnologia e sfoggio di potere economico”, resterà più modestamente affascinato dallo slogan delle stanze concesse alla Palestina: “VECCHIA COME UN ALBERO DI ULIVO E GIOVANE COME UN'OLIVA”

BoccheScucite



A VOCE ALTA

“Gerusalemme? Un mare di guai. E Gaza?”

“Cosa possiamo ancora tentare per sostenere la Palestina?”

Sul Mediterraneo rilanciamo insieme la Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese.

Segna in agenda e blinda la data per partecipare





HANNO DETTO

15 maggio: la Nakba continua. Vedere per credere

di Nandino Capovilla

Ero esattamente lì un mese fa. Avevamo fretta e insistevo con l'autista per accelerare. Dal finestrino vedevo avvicinarsi il grande edificio della scuola di Beit Hanoun. L'autista capì che la mia fretta doveva venire dopo e nel pomeriggio lo ringraziai. Cominciò a spiegarmi e man mano che ci avvicinavamo mi rendevo conto del disastro: la scuola della città era diventata un enorme condominio di sfollati. Ma non siamo in Nepal. Questa è solo Gaza. Nessun terremoto ha costretto centinaia di famiglie ad abbandonare le proprie case. È quasi passato un anno da quel massacro che aveva ucciso duemila gazawi. Ma questo dato raccapricciante metteva in se-

condo piano un altro “effetto collaterale”: nella sola cittadina di Beit Hanoun i caccia israeliani hanno abbattuto 90 abitazioni civili.

Siamo arrivati. Scendo e comincio un penoso giro all'interno della scuola-tenda. A voi immaginare... anzi, grazie all'ONG israeliana B'Tselem, anche voi potete fare questo tour di com-passione e indignazione. Non sono inutili i prossimi pochi minuti per guardare il VIDEO:

http://www.btselem.org/video/20150330_beit_hanoun_school





LENTE DI INGRANDIMENTO

BREAKING THE SILENCE

le testimonianze dei soldati a Gaza

di Michele Giorgio

Yehuda Shaul è indignato. Si affanna a denunciare le violazioni del diritto umanitario e delle convenzioni internazionali il fondatore di Breaking the Silence, l'ong israeliana che, grazie alle testimonianze di soldati e ufficiali disposti a "rompere il silenzio", squarcia il velo delle motivazioni ufficiali delle operazioni militari contro Gaza e nel resto dei Territori palestinesi occupati. «Un tempo nelle forze armate (israeliane)», ci dice Shaul, ha poco più di 30 anni ma ne dimostra tanti di più, «quando ti spiegavano le regole d'ingaggio, ti dicevano che un uomo armato è diverso da un civile. Ora non più. L'ultima operazione contro Gaza, Margine Protettivo, dice che quella distinzione non viene più fatta. A Gaza c'è stato un fuoco indiscriminato contro tutto e tutti, in qualsiasi circostanza, anche senza pericoli o rischi per i soldati».

Ieri Yehuda Shaul e Yuli Novak, la presidente di Breaking di Silence, hanno presentato l'ultimo rapporto dell'ong che contiene oltre 60 testimonianze di militari, tra i quali diversi ufficiali, protagonisti di Margine Protettivo, e denuncia la violazione sistematica delle leggi internazionali a tutela dei civili durante la guerra. «Raccogliendo quelle testimonianze abbiamo compreso perché a Gaza siano rimasti uccisi oltre 2 mila palestinesi, tra i quali così tanti civili, e perché siano state causate distruzioni così immense», dice Shaul.

Dalle testimonianze emerge che il principio che ha guidato tutta Margine Protettivo è stato quello del rischio minimo per le forze israeliane, anche a costo di colpire civili innocenti. Nei loro resoconti, i soldati – tutti coperti dall'anonimato – hanno descritto le regole di ingaggio come permissive, addirittura non esistenti, dal momento che di fatto stabilivano che

«chiunque fosse stato trovato in una zona militare, o che i militari avevano occupato, non era un civile», ha raccontato un soldato. Un altro militare ha riferito che era dato per scontato che qualunque edificio palestinese venisse utilizzato dalle forze israeliane sarebbe poi stato distrutto dai bulldozer, senza alcun ragione.

«Fino alla fine dell'operazione non ci è mai stato detto quale fosse l'utilità operativa di radere al suolo le case», ha spiegato. Tra le tante testimonianze, alcune sono illuminanti. Tra queste "Buon giorno, al-Bureij". Un carista ricorda che un comandante di una unità di mezzi corazzati gli ordinò di sparare contro il campo profughi e la cittadina di al Bureij, a sud di Gaza city. Quando lui chiese dove puntare il cannone gli fu risposto di scegliere l'edificio che preferiva: più a destra, più a sinistra, in alto o in basso. Poi è partito l'ordine di fuoco con le parole "Buon giorno, al-Bureij" e tutti i carri armati hanno sparato simultaneamente. Nessuno aveva minacciato le forze israeliane, ha precisato il militare.

Il fuoco indiscriminato sui centri abitati palestinesi denunciato da Breaking the Silence conferma i risultati dell'inchiesta resi pubblici a fine di aprile dalle Nazioni Unite che accusano Israele di aver colpito sette siti dell'Unrwa (l'agenzia che assiste i rifugiati palestinesi) utilizzati come rifugi per i civili durante "Margine Protettivo", uccidendo 44 sfollati e ferendone 227. Tutto ciò nonostante la posizione delle strutture dell'Onu – comprese le scuole usate come rifugi – sia regolarmente comunicata all'esercito israeliano ed aggiornata in tempo di guerra.

Scorrendo il rapporto di Breaking the Silence, un altro militare israeliano racconta che il desiderio degli autisti dei carri armati era quello di schiac-

ciare con i cingoli le automobili ai bordi delle strade. «Dopo aver distrutto interi quartieri – si domanda – che differenza faceva un'auto schiacciata in più?». Un tenente della Divisione Gaza da parte sua riporta che «a differenza di precedenti operazioni si poteva sentire che c'era un radicalizzazione nel modo in cui veniva condotta l'intera faccenda. Il discorso era estremamente di destra. Un militare aveva idee molto chiare sui nemici: gli arabi, Hamas...quelli coinvolti e quelli non coinvolti, e il gioco era fatto. Ma il fatto che siano stati descritti come coinvolti piuttosto che come civili e l'indifferenza nei confronti del numero in aumento di morti palestinesi... il livello di distruzione, il modo in cui le cellule militanti e le persone civili sono state considerate come obiettivi e non come esseri viventi, è qualcosa che mi turba. Il discorso era razzista. Il discorso era nazionalista».

Secondo le autorità militari il rapporto di Breaking the Silence sarebbe viziato da «tendenziosità di fondo» dovute a finalità politiche. Inoltre trovano fuori luogo che le testimonianze siano proposte in forma anonima. Per buona parte della stampa israeliana, la vera origine delle sofferenze della popolazione palestinese era Hamas che combatteva dall'interno di zone abitate. Il giornale Yediot Ahronot sostiene che delle oltre 2000 vittime palestinesi, mille erano miliziani del movimento islamico e di altri gruppi armati che agivano in zone affollate di civili. È una tesi ben nota: le forze armate israeliane hanno sparato, cannoneggiato, bombardato, colpito ovunque ma la colpa in ogni caso è solo dei palestinesi.

da *Il Manifesto* 5 maggio 2015



IN BREVE

Israeliani in piazza contro la demolizione delle case

“Pronto David, hai letto la notizia? Mi confermi che tanti israeliani stanno finalmente scendendo in piazza per difendere i palestinesi?”

La notizia appariva ai miei occhi estremamente importante: “Almeno duemila israeliani, a Tel Aviv, sono scesi in piazza per protestare contro la demolizione delle case nei villaggi a maggioranza palestinese in Israele, abitazioni ritenute illegali dallo Stato ebraico”. (Nena News, 29 aprile 2015). Il mio amico indugia qualche istante e in poche battute spegne il

mio entusiasmo. “Sì, certo, lo sciopero è stato partecipato e un sacco di negozi e lo slogan era forte: “STOP ALLE DEMOLIZIONI”. Ma temo che comunque la preoccupazione era più per il disagio sociale che per denunciare l'occupazione e la colonizzazione. Sai... passano gli anni, siamo sempre più con i capelli bianchi e siamo logorati dalle proteste che nessuno ascolta”. È vero. Sempre più spesso, infatti, alla nostra domanda: ma quanto è forte l'opposizione all'occupazione all'interno di Israele,

le risposte dei pacifisti israeliani non sono incoraggianti. Basta vedere i risultati delle ultime elezioni e constatare che anche il governo che Netanyahu sta formando in queste ore, va sempre più decisamente a destra, con i partiti religiosi ortodossi e, visto che è troppo debole, facilmente dovrà presto cercare l'appoggio dell'ultranazionalista Lieberman.

Consoliamoci con la manifestazione di Tel Aviv, anzi, diamo ancora più forza alla loro debolezza!

BocceScucite



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandino.capovilla@gmail.com con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.